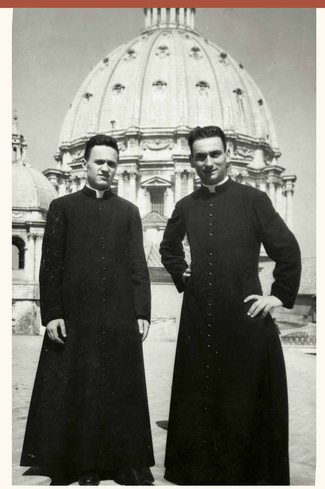
1 | La vocazione

«Sono stato sempre vicino a Cristo, anche se inconsciamente, fin dalla mia Prima Comunione, a 10 anni», scrive don Renzo il 20 marzo 1947, aggiungendo di avere poi imparato «a servire Messa», cosa che, come la Prima Comunione, avviene a Firenze nella chiesa di Santo Stefano al Ponte in quanto allora la sua chiesa parrocchiale, i Santi Apostoli, era chiusa per restauri. In Santo Stefano avverte anche la voglia di entrare in Seminario, senza sapere bene il perché: «Volevo farmi prete, era Dio che in modo misterioso mi chiamava».
Ripensando agli anni della giovinezza, in un quaderno di «Ricordi» scritto nel 1977, don Renzo ribadisce che la sua vocazione è arrivata «improvvisamente, senza sapere come», pur riconoscendo un ruolo importante alla madre e soprattutto al parroco di allora, don Lorenzo Panichi: «La sua bontà, la sua delicatezza nei miei riguardi e il grande bene che mi voleva furono certamente una spinta a desiderare di diventare prete. Rimaneva solo il dubbio di dover rinunziare a sposarmi. In effetti, verso gli 11-12 anni mi sentivo portato naturalmente verso una bambina. E pensavo allora di poterla un giorno sposare e sentivo nello stesso tempo il desiderio di farmi prete. E ricordo chiaramente che la decisione definitiva l'avrei presa da grande. Per il momento sarei entrato in Seminario senza dimenticare la ragazzina. Poi il tempo è passato e non ci ho pensato più».
In ogni caso, della vita del prete lo attraeva il potersi dedicare agli altri, il mettersi a servizio degli altri: «Forse senza averne piena coscienza vedevo nella vita del prete una vita avventurosa, ricca di incontri e di gioia».

Don Renzo bambino. Il primogenito di casa Rossi è nato alle una di notte del 31 agosto 1925 a Firenze, in una piccola stanza al primo piano di Via Palazzuolo 18, ed è stato battezzato il 15 settembre nel Battistero di San Giovanni.

Il piccolo Renzo alle elementari. Per un anno, dal 1929 al 1930, ha frequentato l'asilo di Via Montebello, poi, dal 1931 al 1936, la scuola elementare «Bernardo Rucellai» in Via Palazzuolo.



Don Renzo con don Elio Pierattoni.

Don Renzo con i compagni del Seminario minore di Montughi che frequentò a partire dal 1938 dopo due anni passati nel Collegio Eugeniano in Via dello Studio.

«Seminario Minore, settembre 1944 nel subito dopo-guerra».

Don Raffaele Bensi, qui con monsignor Enrico Bartoletti, è sempre stato un punto di riferimento per don Renzo, che si ritrovò anche a prenderne il posto in San Michele Visdomini. Don Bensi è stato per sessant'anni una figura centrale del cattolicesimo a Firenze, amico di don Giulio Facibeni, di Giorgio La Pira, di padre David Maria Turoldo, di padre Ernesto Balducci, di Nicola Pistelli, fu confessore e consigliere di don Lorenzo Milani.

Don Renzo in Prima liceo al Seminario minore a fine gennaio 1942, un mese dopo la cosiddetta «vestizione clericale».

Don Renzo tra la sorella Elsa (nata nel 1931) e il fratello Alfiero (1928). Seduti la madre Ethel e il padre Attilio, spazzino, fino a che, in pieno fascismo, fu licenziato per le sue idee socialiste. Intanto mamma Ethel, casalinga, lavorava a ore come domestica per contribuire ai magri bilanci familiari. I Rossi hanno sempre abitato a Firenze: dapprima in Via Palazzuolo, dove Renzo è nato, poi in Borgo Tegolaio, quindi in Vicolo del Panico nel territorio della parrocchia dei Santi Apostoli.

«La mia prima fotografia in seminario: IV ginnasio. Fine del 1938».

Don Renzo, alcuni giovani e don Ajmo Petracchi. Tra i preti amici, uno di quelli che don Renzo riteneva più vicini, soprattutto dopo la morte dei «fari» (don Bensi e don Bartoletti), era proprio don Ajmo, che sarebbe anche diventato segretario di due cardinali, direttore spirituale del Seminario e vicario generale. Alla notizia della morte, il 5 settembre 2001, don Renzo scrisse che «è morto don Ajmo, il mio più caro e più grande amico, che mi voleva un gran bene e che mi è stato sempre vicino. Ajmo, in un certo senso, dopo la morte, prima, di don Bartoletti e soprattutto, poi, di don Bensi era diventato per me anche un po' direttore spirituale».

Don Renzo seminarista. Il curioso di questa foto è la dedica sul retro: «con… affettissimo. Sac. Renzo Rossi eterno rompiscatole».

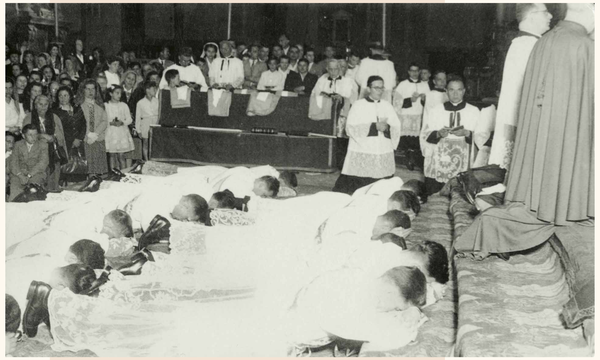
Don Renzo con i compagni del Seminario maggiore di Castello che frequentò a partire dal 1944. Sul retro della foto c'è la data «1 aprile 1945: Pasqua» e c'è anche l'indicazione che si tratta di uno scatto realizzato «pochi momenti prima di andare in Duomo», ma soprattutto si spiega che «Rossi Renzo dimostra di esser… lui, a volo, per essere… girato».

1 | La vocazione

Don Renzo sulla spalletta del Lungarno con sullo sfondo il Ponte Vecchio. A proposito di Firenze scriveva: «Ti amo Fiorenza mia, città della mia fanciullezza e della mia giovinezza, città di sogni e di fiori».

Il bombardamento di Porta al Prato a Firenze, il 2 maggio 1944, in cui furono coinvolte anche le officine delle Ferrovie. Il dodicesimo anniversario del bombardamento offrì a don Renzo, il 3 maggio 1956, l'occasione di celebrare la prima Messa con gli operai delle Ferrovie delle officine di Porta al Prato, che seguiva come cappellano assieme agli operai dell'Italgas e della Fiat.

Don Renzo al Forte Belvedere che, assieme al Piazzale Michelangelo, era uno dei luoghi da cui gli piaceva ammirare la sua amata Firenze.

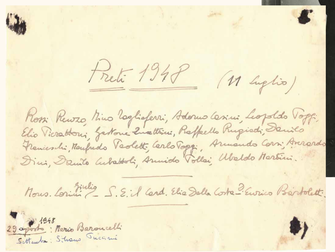


Due momenti dell'ordinazione di don Renzo e dei suoi compagni di Seminario in Santa Maria del Fiore l'11 luglio 1948. Tra l'altro la prima tonaca, essendo la famiglia molto povera, don Renzo la ricevette in regalo da un compagno che aveva deciso di lasciare il Seminario.

Le foto che don Renzo teneva sul comodino: don Manfredo Paoletti (compagno di Seminario, parroco dell'Immacolata a Montughi, morto nel 1962), Giovanni XXIII, Nicola Pistelli e don Giulio Facibeni.

Don Renzo con il cardinale Elia Dalla Costa. Negli anni del Seminario e delle prime esperienze pastorali fu fondamentale per don Renzo il rapporto forse unico, se si esclude monsignor Bartoletti, che ebbe con Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze dal 1931 al 1961. Furono come padre e figlio.

Il testo di don Renzo sul retro della foto.



Preti 1948 (11 luglio)

Rossi Renzo, Nino Vaglisano, Adorno Lorini, Leopoldo Poggi, Elio Vicarelloni, Gaetano Limatola, Raffaello Ruggiardi, Daniele Francardi, Manfredo Paoletti, Carlo Poggi, Armando Corsi, Amerigo Dini, Danilo Cubattoli, Arnaldo Pollini, Ubaldo Martini.

Mons. Lorini Giulio — S.E.R. card. Elia Dalla Costa — Enrico Bartoletti

29 agosto 1948 Maria Barsanelli
Emma Stefani Faccini

2 | Esperienze pastorali

Nel periodo successivo all'ordinazione, dal 1948 al 1953, don Renzo fu impegnato a svolgere attività pastorali nelle parrocchie periferiche della diocesi fiorentina com'era in uso per tamponare situazioni di emergenza, ma soprattutto per far fare una sorta di tirocinio ai preti novelli. Nell'agosto 1948 viene mandato a Montelupo come curato, a dicembre 1949 a San Gervasio come cappellano, da giugno a dicembre 1950 di nuovo cappellano a Montelupo, da gennaio 1951 ad agosto 1952 cappellano a Brozzi e da agosto 1952 a settembre 1955 a Vicchio di Mugello e Rossoio. In quegli anni inizia anche l'esperienza di assistente agli operai dell'Italgas a Rifredi, agli operai delle Officine delle Ferrovie di Porta al Prato e alla Fiat. Dopo di che, prima della partenza per il Brasile nel 1965 come missionario, sarà cappellano a Rifredi (settembre 1955 - marzo 1960) e quindi parroco a Porto di Mezzo, a Lastra a Signa (marzo 1960 - settembre 1965). A qualsiasi cosa gli chiedesse il cardinale Elia Dalla Costa e poi Ermenegildo Florit, don Renzo obbediva. «Montelupo – diceva – è stato il mio primo amore». Più difficile l'esperienza a San Gervasio, a Firenze. Molto meglio a Brozzi, nella parrocchia di San Martino. E poi Vicchio e Rossoio («Da quattro anni sono prete e ho già cambiato cinque volte… Ma mi sono fatto prete per fare il bene, non per star bene»). Quindi Rifredi, a Santo Stefano in Pane a fianco di don Facibeni: «Una cosa meravigliosa essere vicino a un uomo di Dio, a un santo, a cui voglio un gran bene e da cui sono amato». Infine, Porto di Mezzo, a Lastra a Signa: «È una parrocchia popolare, di gente non clericale, dove posso lavorare serenamente. Porto di Mezzo mi piace. Anche perché parrocchia povera. E ciò mi è di libertà».

Don Renzo nel 1949 a Montelupo Fiorentino con il Gruppo ragazzi e i sacerdoti don Delli (a sinistra) e don Cellai (al centro).

Don Renzo a Montelupo con i bambini e le bambine della Prima Comunione.

I ragazzi di Montelupo. Da sinistra: Giuseppe Nardi, Lotti, Forestо Alfaioli, Enzo Bagnoli, Paolo Fontani, don Renzo, Leopoldo Giovannini, Angiolo Zani, Carlo Palmieri, Luciano Matteini, Domenico Sorace e Sergio Bianchi.

Montelupo: Luciana e Marisa Paoli.

Don Renzo nel 1950 con i ragazzi di Montelupo nel campo interno della canonica. Lo stile di don Renzo attraeva in modo particolare i più giovani: «Quanti ragazzi intorno a me in quei due anni passati a Montelupo».

Don Renzo e don Danilo Cubattoli (don Cuba) accanto a Pio XII per il Giubileo del 1950. In occasione dell'Anno santo don Renzo si recò più volte a Roma. In un caso anche in bicicletta con il fratello: «Sono felice perché domani sera parto per Roma a lucrare il Giubileo, a vedere la meravigliosa eterna città, a visitare il dolce Gesù in terra. E sono felice perché vado in bicicletta con mio fratello».

Don Piero e don Renzo con una coppia di sposi e i loro amici. Tra gli altri, Vittorio Nocentini (secondo da sinistra, seduto) e Maria Grazia Guarnieri (seconda da destra in seconda fila).

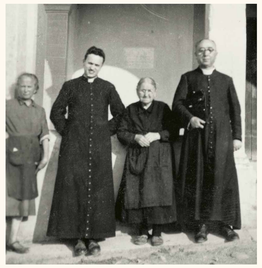
Il Carnevale dei ragazzi a Brozzi nel marzo 1953. Al centro, tra i bambini delle «Fiamme rosse» e le loro delegate, don Piero Pacioscopi.

Il Carnevale dei ragazzi per le strade di Brozzi.

Don Renzo con don Alfredo Nesi e alcuni membri della famiglia Burchi. Presente anche Vittorio Nocentini.

Don Renzo a Brozzi in mezzo al campo di calcio. Sullo sfondo, a sinistra, la Pieve di San Martino.

Don Renzo nel 1948 ai primi tempi a Montelupo.

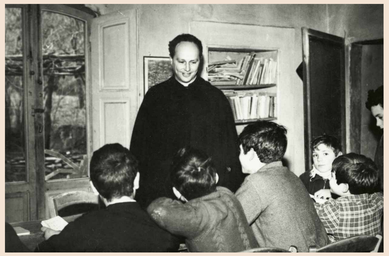


Il Gruppo «Fiamme rosse e verdi» e il loro assistente a Brozzi nell'aprile 1956.

2 | Esperienze pastorali

La processione del Corpus Domini in piazza Giotto a Vicchio.

Don Renzo riteneva l'amicizia con don Milani «una delle cose più preziose» che avesse. Dagli incontri cn lui riceveva «sempre un bene». «Mi entrano sempre in testa – diceva – idee nuove e concrete».



Don Renzo di fronte alla Pieve di Santo Stefano in Pane a Rifredi.

Don Renzo al Circolo Acli di Rifredi che voleva far diventare «un centro di irradiazione operaia, dove tanti si possono incontrare per vivere più a fondo l'ansia dell'elevazione della classe lavoratrice. È un sogno, ma se sono venuto qui a Rifredi è per interessarmi degli operai». Tra gli altri si riconoscono Mario Cesaretti e Anna Zoppi.

Don Renzo con la compagnia teatrale di Rifredi e, accanto, con i bambini protagonisti di una recita parrocchiale.

Don Franci e il futuro don Marco Zanobini.

Don Renzo tra Dario Bracci e don Franci.

Gruppo di famiglia per don Renzo in occasione della Prima Comunione della nipote Sara Migliori.

Don Renzo con la mamma Ethel a Porto di Mezzo. Nel 1960, con il trasferimento nella nuova parrocchia, realizza anche il sogno di portare la mamma con sé: «Sono in cucina con la mamma – scrive il giorno del suo arrivo a Porto di Mezzo il 23 marzo –. Mi sembra impossibile ritrovarmi solo in una mia casa accanto alla mia "vecchiaccia"». In quel caso mamma Ethel stava per metà settimana a Porto di Mezzo con il figlio prete e per l'altra metà a Firenze con la figlia Elsa.

Gita a Collodi con i ragazzi della parrocchia di Porto di Mezzo.

Don Renzo nel 1962 con le ragazze protagoniste di una recita parrocchiale a Porto di Mezzo tra cui, da sinistra: Magda Lenzi, Dolores Cintelli, Gianna Terzani, Mery Tabani, Miria Gallo, Gabriella Masi, Mara Ciaramelli, Grazia Bitossi e Franca Benvenuti.

Don Renzo in gita con un gruppo della parrocchia tra cui Domenico Brunelli, Rita Cappellini, Maria Luisa Lenzi, Santina Stazzoni, Celide Gheri e Gemma Masi.

Con don Cinelli a Porto di Mezzo.

Adunanza domenicale nel 1964 con Maria Bitossi, Mafalda Morelli, Luana Romagnoli, Lina Tofanari, Sonia Buricchi, Franca Benvenuti, Anna Chemeri, Grazia Bitossi, (?), Gianna Terzani e Maria Ciaramelli.

Il cardinale Ermenegildo Florit nel 1965 in visita a Porto di Mezzo.

2 | Esperienze pastorali

■ Don Renzo in sella alla sua bici davanti alle Officine Galileo di cui, pur non essendo mai stato cappellano, seguiva da tempo gli operai: «Quella è una roccaforte inaccessibile per noi preti. Nemmeno la direzione vuole il cappellano di fabbrica. Eppure, senza cercarla, è venuta l'occasione per... accerchiare l'officina e tentare così un agganciamento con gli operai. Da mezzogiorno al tocco molti operai escono fuori per riposarsi un po'. A quella stessa ora mi sono trovato fuori anch'io. Lì è possibile un avvicinamento, una chiacchierata con gli operai. In tal modo ho la possibilità di entrare in contatto con un nuovo ambiente. Chissà, mio Dio? Qualcosa forse può uscire anche in questo senso con la mia presenza a Rifredi».

■ Don Renzo con alcuni operai delle Officine della Ferrovie di Porta al Prato. Lo stesso don Renzo, all'inizio del 1954, aveva sentito il desiderio, lo chiamerà addirittura «sogno», di essere un prete operaio: «Li sento tanto vicini e soffro con loro perché li vedo calunniati, incompresi, non amati, non difesi».

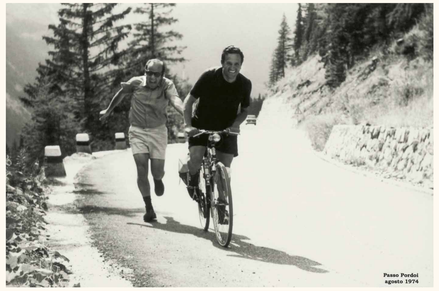
■ Dipendenti in sciopero fuori dalle Officine Galileo. Nel 1958 la direzione minacciò il licenziamento di 900 operai alcuni dei quali si rivolsero a don Renzo per avere il sostegno della Chiesa fiorentina. Cosa che avvenne attraverso una presa di posizione ufficiale a firma del cardinale Elia Dalla Costa che contribuì ad evitare i licenziamenti e salvare l'azienda.

■ Don Renzo in mezzo alle ruote dei treni. L'assistenza spirituale ai dipendenti delle Ferrovie si aggiunse a quella dei lavoratori dell'Italgas di Rifredi. In seguito avrebbe seguito anche i dipendenti della Fiat di Novoli. Nel novembre 1955, don Renzo riuscì persino a organizzare un ritiro spirituale per gli operai delle «sue» tre aziende (Italgas, Ferrovie, Fiat): «Un avvenimento importante nella storia della mia presenza nelle fabbriche e direi quasi nella storia delle stesse fabbriche. Una cosa meravigliosa, bellissima».

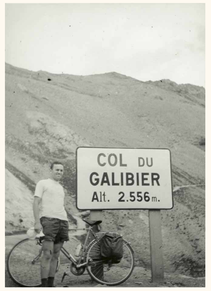
■ Due immagini dell'Italgas di Rifredi nel 1960.

3 | Personaggi

Don Renzo vantava tante amicizie cercando persino di tenerne il conto. Ad esempio, nel 1965, durante il lungo viaggio in nave verso il Brasile, undici giorni di cui otto in mare aperto senza scalo, don Renzo ha avuto il tempo per dedicarsi più del solito al proprio diario e soprattutto alle lettere secondo un primo elenco di ben 260 persone alle quali scrivere appena giunto a destinazione. Oltre a questo, tra le tante statistiche, i numeri, i riepiloghi che continuamente don Renzo faceva per fissare tutti i momenti della sua vita, c'era, appunto, anche quella delle amicizie. La definiva una «cosa buffa», ma anche «meravigliosa»: «Ho potuto contare le innumerevoli amicizie di cui hai circondato il mio sacerdozio, o Signore… Senza misurare le amicizie meno profonde ne ho contate fino a 470 per complessive 742 persone». Dopo di che le divideva in 12 gruppi e questo spiega il perché il numero delle persone è molto più alto del numero di amicizie per le quali si va dagli amici d'infanzia a quelli delle varie parrocchie, ai sacerdoti, agli operai, ai politici, ai calciatori della Fiorentina, «tutto un mondo costruito in 17 anni di sacerdozio». Con il passare degli anni le amicizie si moltiplicheranno, anche quelle di personaggi importanti. Del resto, chiunque avvicinasse don Renzo non poteva evitare di diventargli amico.



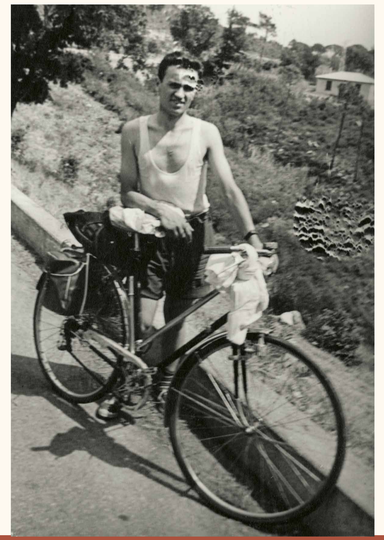
Don Renzo sul Passo Pordoi nell'agosto del 1974. In questo caso gli amici di Rifredi gli fecero lo scherzo di farsi trovare sui tornanti della tremenda salita per poi dire che don Renzo era arrivato in cima soltanto perché lo avevano spinto loro (nella foto Mario Zoppi). In realtà, don Renzo era un ciclista provetto, capace di grandi imprese sulle due ruote.



Don Renzo con la sua bici in cima al Galibier, mitico colle del Tour de France.

Una delle biciclette, in questo caso non proprio sportiva, utilizzata da don Renzo per i suoi viaggi.

«La bicicletta – diceva don Renzo – ha avuto un'influenza grandissima nella mia vita di prete. Posso dire, in assoluta certezza, che il Signore si sia servito in modo forte e concreto della bicicletta per partarmi, per consolarmi, per donarmi gioia, per più facilmente superare le difficoltà della vita, per salvarmi, per liberarmi dalle tentazioni». A quest'ultimo proposito don Renzo ammetteva di aver superato le tentazioni di tipo sessuale andando in bicicletta: «Quando l'istinto sessuale mi rompeva di più le scatole, prendevo la bicicletta e correvo a perdifiato fino a stancarmi e così, stancandomi, anche i sensi si calmavano».



Don Renzo amava andare in bicicletta (lo avrebbe fatto fino all'ultimo) tanto che nei suoi quaderni, oltre alla descrizione dei vari pellegrinaggi su due ruote o al fatto che «in bicicletta ci medito così bene», si leggono persino descrizioni tecniche: «Ma che bicicletta ho! Quasi da corsa! Vo via come il vento! E che rapporto: 48 x 14-16-18-20-22! Sono contento! Grazie di tutto, o Gesù: grazie della bicicletta e del tuo amore».

La foto di Gino Bartali al Tour de France del 1948 con dedica autografa a don Renzo nel 1950. Don Renzo era un tifoso di Bartali, che incontrò per la prima volta quand'era a San Gervasio. Il 29 aprile 1950 si legge sul suo diario: «Ieri chiacchierai a tu per tu per la prima volta con Bartali, il vecchio Gino. Che simpatico, che fiorentinaccio schietto! Proprio ebbi tanto piacere… W Bartali!». Mentre nel luglio 1948 aveva annotato con entusiasmo la storica impresa della vittoria al Tour de France: «Domenica 25 luglio a Parigi Gino Bartali ha vinto il Giro di Francia e ha salvato l'Italia. Dopo l'attentato a Togliatti tutta l'Italia era in subbuglio: le vittorie di Bartali hanno calmato gli animi, hanno ridato la gioia agli italiani. Ti do un bacio, Gino! Ritorna un po' la mia fanciullezza, la gioia di allora e di ora! Bartali, una piccola luce per l'Italia: l'unica persona che è riuscita a mettere pace tra comunisti e noi».

Don Renzo con Franco Bitossi. «Cominciai a tifare per Bartali quando avevo neppure 10 anni, in occasione del suo primo Giro d'Italia nel 1935 – racconta don Renzo in uno dei quaderni dedicati ai ricordi della fanciullezza –, e terminai di tifare per lui quando ero già prete da sei anni, nel 1954. Dopo di che solo Bitossi ha potuto riempire una parte del vuoto lasciato da Bartali». Franco Bitossi, originario di Carmignano, è stato un grande ciclista con all'attivo 171 vittorie. Don Renzo lo aveva conosciuto ai tempi di Porto di Mezzo, quando il campione toscano era ancora dilettante. Da allora sono sempre stati amici.

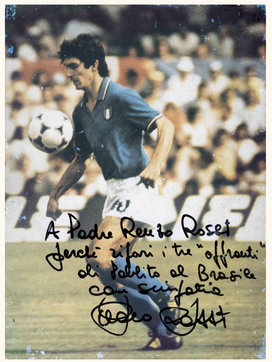
Don Renzo Rossi con il campione di ciclismo Eddy Merckx il 1° giugno 1970 (foto di Maresco Bardini).

Don Renzo con alcuni giocatori della Fiorentina tra cui il portiere Giuliano Sarti (primo a destra) di cui celebrò il matrimonio con Maria Pia nella basilica di San Miniato al Monte: «Fu una cosa molto bella e mi sentii molto importante – scrive don Renzo il giorno dopo, l'8 luglio 1960 –. Io pretaccio in mezzo a tanta gente nuova per me. Per la prima volta in mezzo ai giocatori della Fiorentina. C'erano tutti». Dal quel momento don Renzo diventa amico dei calciatori viola alcuni dei quali, con le rispettive mogli, venivano periodicamente ospitati anche a cena a casa sua in parrocchia: «Una volta veniva la difesa, un'altra volta la mediana e poi l'attacco, perché la casa mia era troppo piccola». Ma soprattutto in quell'anno diventa ufficialmente cappellano della Fiorentina fino alla partenza per il Brasile.

La foto della formazione della Fiorentina del primo scudetto che don Renzo conservava con tutti gli autografi dei calciatori. «La Fiorentina – diceva don Renzo – fa parte non piccola del mio sacerdozio: dal 1960 al 1965 ho vissuto intensamente e da vicino la vita di tanti giocatori tra il primo e il secondo scudetto». Ricordava di aver celebrato matrimoni (come quello di Sarti), battesimi dei figli e, purtroppo, anche funerali.

Don Renzo in bicicletta inseguito da don Danilo Cubattoli (don Cuba).

Anche Paolo Rossi, il grande «Pablito» prematuramente scomparso nel 2020, che segnò tre gol al Brasile ai Campionati del mondo del 1982, volle regalare al «brasiliano» don Renzo una sua foto con una dedica particolare: «A padre Renzo Rossi perché ripari i tre "affronti" di Pablito al Brasile».

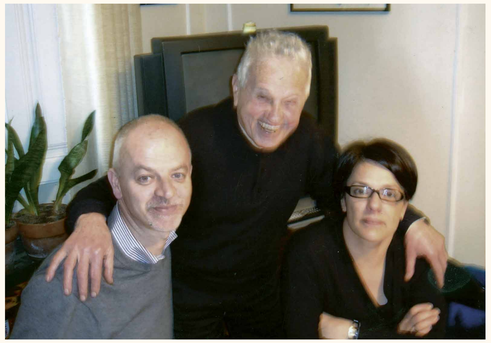


3 | Personaggi

Don Renzo con Nicola Pistelli nel giorno del matrimonio con Tiziana. Don Renzo aveva conosciuto Pistelli nel 1955 a Brozzi. La loro amicizia divenne subito profonda: «Quanto bene gli voglio», ripeteva spesso don Renzo che vedeva in lui «l'uomo del domani, l'unico dopo La Pira che avesse chiaro il senso della storia, il braccio politico che avrebbe realizzato in concreto i "sogni" di La Pira». Sulla sinistra, nella foto, un altro grande amico di don Renzo: don Ajmo Petracchi. Accanto, don Alfredo Nesi.

Un momento del funerale di Nicola Pistelli in Santa Croce a Firenze al quale parteciparono numerose personalità politiche. La «notizia terribile, inaudita, impossibile», arrivò a don Renzo il 17 settembre 1964: il carissimo amico Nicola era rimasto vittima di un incidente stradale a pochi giorni dal compiere 35 anni. «Il più grande dolore della mia vita... Ho pianto tanto... Il mio Nicola! Quanto ci volevamo bene», scrive don Renzo, che poi in una lettera a Mario Gozzini dirà che persino il suo sacerdozio gli sembra ora «più faticoso e difficile» senza il suo più grande amico.

La processione all'esterno di Santa Croce e per le strade del centro di Firenze con la salma di Nicola Pistelli. Per l'«amicissimo» Nicola, «un tipo in gambissima», don Renzo non risparmiava superlativi: «Ho trovato un'anima bella, profondamente umana: un uomo intelligentissimo, sereno, uno di cui in Italia sentiremo parlare spesso, una delle menti più vive della Dc... Ti ringrazio, mio Dio, dell'amicizia di Nicola. Poche volte avevo trovato un giovane che mi apriva totalmente la sua anima», «un ragazzo dalle immense possibilità e che lavora per te, o Signore».



Negli anni a venire, l'amicizia con Nicola Pistelli sarà trasferita in qualche modo nell'amicizia con il figlio Lapo con cui don Renzo avrà anche un'intensa corrispondenza e numerosi incontri tanto da considerarlo «il mio figliolo prediletto».

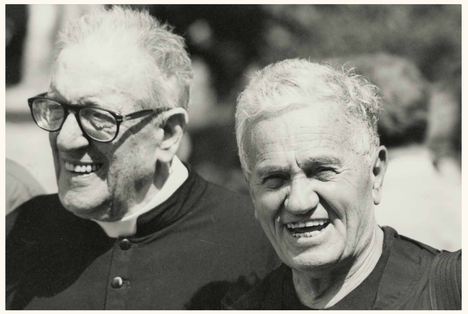
Don Renzo e tanti sacerdoti amici attorno a monsignor Enrico Bartoletti, nominato arcivescovo di Lucca. Il rapporto con Bartoletti, ai tempi in cui era rettore del Seminario minore a Firenze, sarà per don Renzo determinante. L'incontro con lui, spiegava, è stato «uno di quelli che più hanno segnato la mia vita, forse il punto centrale del mio Seminario, il momento di grazia che collega due strade in cima al monte, quando all'improvviso appare un orizzonte infinito e il cuore si riempie di lacrime di gioia. Se non avessi avuto accanto don Bartoletti, con il suo affetto, con la sua amicizia, cento volte io sarei tornato indietro. È lui che tante volte mi ha riaperto gli orizzonti, che tante volte mi ha ridato il senso della vita».

Don Lorenzo Milani e padre David Maria Turoldo.

Don Renzo con Paolo VI.

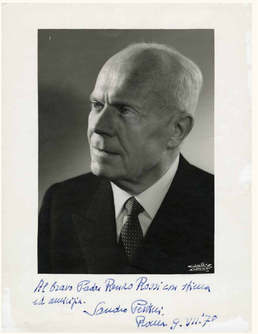
Il rapporto di don Renzo con Firenze è sempre stato molto intenso. In occasione del conferimento del premio «Città di Firenze» alla comunità fiorentina missionaria in Brasile, il 3 novembre 1973, in Palazzo Vecchio, nel Salone dei Cinquecento, di fronte al sindaco Luciano Bausi, all'assessore Fiorella Mazzei, alle altre autorità cittadine e a tanti amici, don Renzo manifestò «l'orgoglio e la gioia di essere fiorentino nel Terzo Mondo. Quando mi domandano se sono italiano – dissi –, io rispondo che sono fiorentino». Per la cronaca l'allora comunità fiorentina missionaria in Brasile era composta, come ricordò lo stesso don Renzo nella circostanza, da don Giuseppe Cecchenin, don Sergio Mertini, Maria Grassi, Andrea e Vanna Zorn.

Con il cardinale Ermenegildo Florit in Terra Santa nella Grotta della Natività.



Don Mario Lupori, fondatore della «San Michele», una delle tante comunità dove don Renzo ha prestato servizio una volta rientrato a Firenze dal Brasile. Come diceva lui, è stato «prete provvisorio» anche a San Marco Vecchio in Via Faentina, ai Santi Fiorentini in Via Centostelle, a San Martino ai Cipressi a Grassina, alla Badia Fiorentina in Via del Proconsolo a Firenze, a Signa, a San Miniatello di Montelupo, a Sant'Ambrogio ancora a Firenze e per oltre sei mesi a Pontassieve, nella parrocchia di San Michele in sostituzione del parroco. Ma l'esperienza più significativa di «tappabuchi» è senz'altro quella vissuta alle Piagge, alla periferia di Firenze, quando nell'ottobre 2009 l'arcivescovo Giuseppe Betori lo pose alla guida della Comunità dopo aver allontanato per un periodo don Alessandro Santoro.

Don Renzo con Luiz Inácio Lula da Silva che è stato presidente del Brasile dal 2003 al 2011.

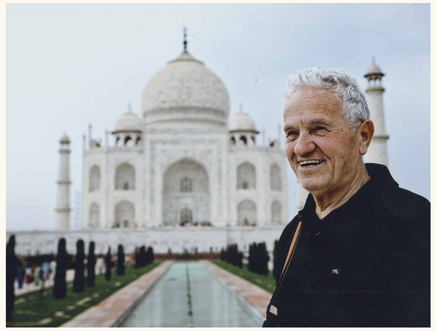


Due foto di Sandro Pertini che l'allora presidente della Repubblica aveva regalato a don Renzo con tanto di dedica.

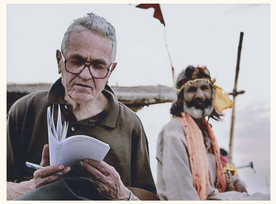
Don Renzo in viaggio e in visita ad Auschwitz con Matteo Renzi e con la sua famiglia in occasione della Comunione del figlio maggiore.

4 | India e Mozambico

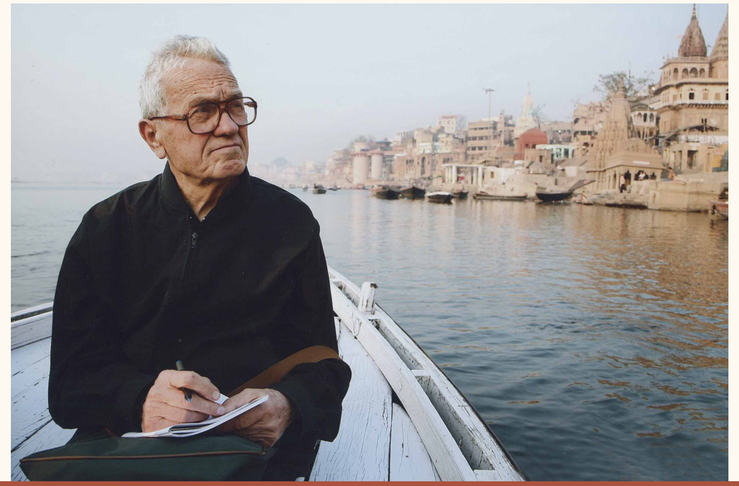
Don Renzo volevo «andare in India, a Calcutta, oppure in Africa, in Tanzania». Questo è quello che sperava nel momento in cui decise di farsi missionario. Dovette invece andare in Brasile, che poi avrebbe comunque amato, e non poco. L'India rimase il sogno della sua vita, che avrebbe realizzato nel 1990 per poi riviverlo più volte negli anni successivi fino al 2008. Oltre all'India e ai viaggi in tutto il mondo, don Renzo visse un'altra avventura missionaria, in Mozambico, iniziata a 74 anni: «La nuova Tua chiamata tra i futuri sacerdoti africani e nei villaggi delle comunità cristiane dei bairro delle periferie di Maputo. Un tuo nuovo dono, o Signore. Io che a 40 anni avevo sognato di andare missionario in Africa o in India, da vecchio mi hai mandato in Africa e in India: i tuoi scherzi amorosi, Abbà». Infatti, nel febbraio 1999 inizia l'insegnamento di Teologia biblica nel Seminario di Maputo. Fra l'altro, come diceva don Renzo stesso, aveva preso la «licenza» a Gerusalemme e a Roma «alla veneranda età di 62 anni». In Mozambico, comunque, era già stato nel 1993 e nel 1997, ma questa volta l'impegno è importante e per don Renzo è possibile perché conosce il portoghese, lingua ufficiale anche del Mozambico. Don Renzo insegna ai futuri preti africani del Duemila e per la prima volta, da prete, si trova a vivere a tempo pieno in un Seminario, in un contatto quotidiano con 80 alunni-teologi e con una equipe di altri sei sacerdoti: «È veramente un grande dono di Dio e una vera gioia».



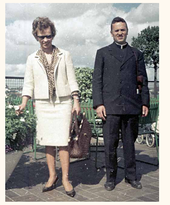
Don Renzo, ad Agra, città nel nord dell'India, davanti al mausoleo del Taj Mahal, che considerava «uno dei monumenti più belli del mondo, un vero incanto».



Don Renzo sul Gange con il suo immancabile quaderno. Ne ha riempiti 743, dal 1943 al 2012, e li ha pure riletti come revisione della sua vita dai 17 agli 87 anni.



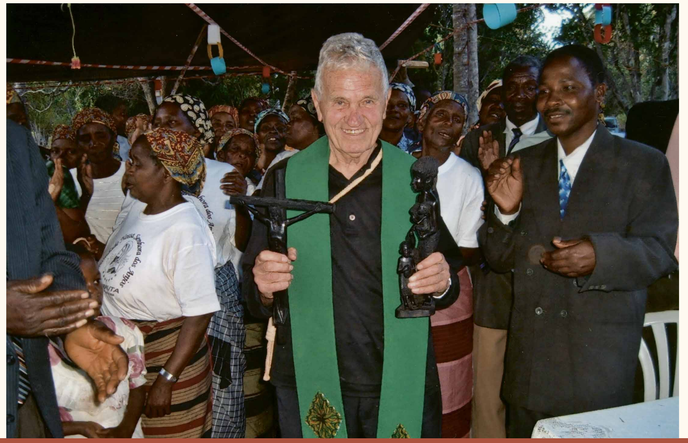
Don Renzo a Calcutta nel gennaio 1990 con Madre Teresa e don Gilberto Aranci.



Don Renzo con la signora Hamrin in Svezia nel 1962. Fotografie di Gabriele Corsani scattate durante i viaggi organizzati dall'Associazione Genitori del professor Sergio Cammelli.

Viaggio in Lapponia nel 1962: don Renzo su un traghetto norvegese.

Agosto 1963: omelia nello stadio di Delfi in Grecia.



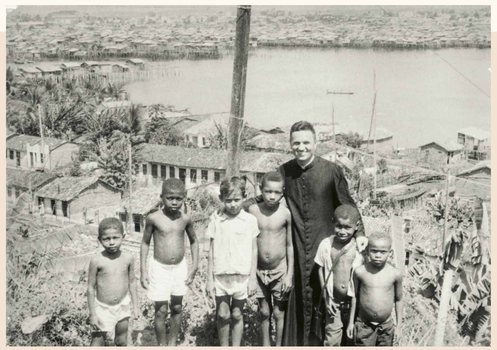
Don Renzo in Mozambico.

5 | Brasile

Nel 1964 Don Renzo chiese di partire missionario per l'India o in Africa ma inizialmente la sua richiesta non venne accolta. L'anno successivo il cardinale Florit gli indicò il Brasile come destinazione per la sua missione, in quanto alcuni vescovi brasiliani avevano sollecitato personalmente il vescovo per l'invio di sacerdoti fiorentini.
Il 19 ottobre 1965 Renzo partì per il Brasile. Si era preparato studiando il portoghese e i problemi dell'America Latina prima a Verona e poi a Roma, dove conosce don Paolo Tonucci, della diocesi di Fano, che parte con lui. Assieme a loro s'imbarcò a Genova per intraprendere la via della missione anche don Enzo De Marchi, della diocesi di Vercelli.
Il 29 ottobre don Renzo arrivò a Rio de Janeiro: «Grazie, mio Dio. Comincia così la grande avventura». A Salvador Bahia arrivò il 6 novembre, dopo un estenuante viaggio in pullman di 34 ore. Nei primi giorni ebbe il primo contatto con gli «alagados", un villaggio poverissimo vicino a Salvador "una cosa terribile, inimmaginabile".
Dopo un'esperienza a Nazaré una cittadina di 20mila abitanti dove celebrò il Natale ("la bontà della gente verso questo prete bischero fu davvero commovente") il 6 gennaio 1966 dette il via all'attività come parroco di Nostra Signora di Guadalupe, popolarmente chiamata del Perù, responsabile insieme a don Paolo di 80 mila anime, mentre don Enzo si stabilì in Seminario. "C'è soltanto una cappella grande la metà della Chiesa di Porto di mezzo. Il 5% della popolazione avvicinata dal prete". Don Renzo e don Paolo vivevano in una casa "molto piccola ma pulita. È composta da una stanza abbastanza grande che serve da sagrestia, da sala riunioni e da archivio e da altre due stanzine appena sufficienti per il letto e per il tavolo".
In Brasile don Renzo, a varie riprese, passò più di trent'anni, dal 1965 al 1997, in gran parte nelle favelas di Salvador Bahia e, dal 1970 al 1982, anche come cappellano nelle carceri politiche durante la dittatura militare.

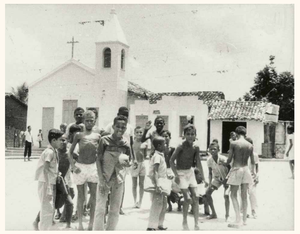
■ Il saluto dei familiari e degli amici e la partenza da Genova con la Federico C.
■ Da sinistra: don Paolo Tonucci, don Enzo De Marchi e don Renzo. Alle loro spalle don Alfredo Nesi salito a bordo per salutarli.

■ Renzo e Paolo davanti al Cristo Redentore sul Corcovado di Rio de Janeiro.



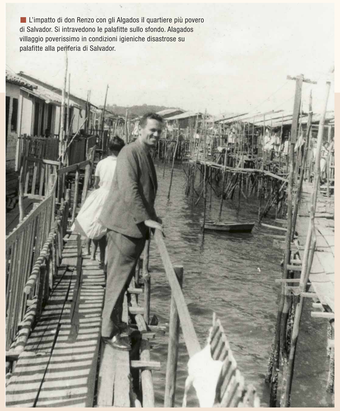
"Come è possibile l'evangelizzazione se prima non c'è un'elevazione umana?"

(da *Lettere dal Brasile*, a cura di M. Del Perugia, Società Editrice Fiorentina, 2012)



■ La piccola chiesa di Nostra Signora di Guadalupe. All'inizio don Renzo e don Paolo abitavano in sacrestia. Più di 100mila parrocchiani.

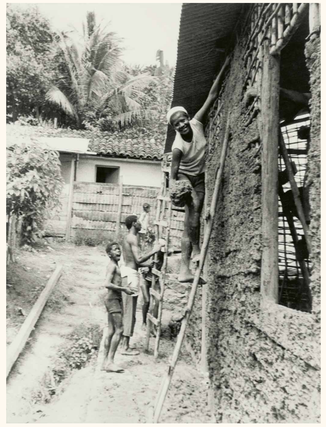
■ La stanza da letto di don Rossi e le foto che teneva sul tavolo da lavoro. La prima è di don Giulio Facibeni.



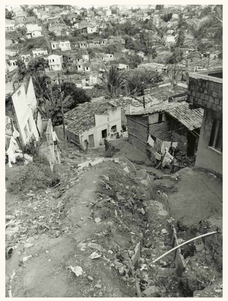
■ L'impatto di don Renzo con gli Algados il quartiere più povero di Salvador. Si intravedono le palafitte sullo sfondo. Alagados villaggio poverissimo in condizioni igieniche disastrose su palafitte alla periferia di Salvador.

■ L'incontro con i giovani.

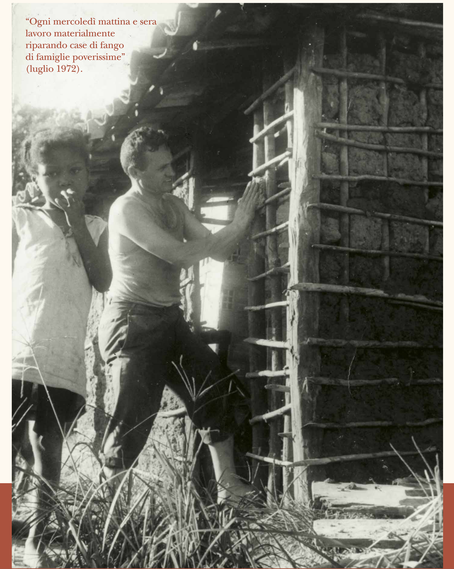
■ La costruzione delle capanne e della nuova chiesa di Sant'Anna. Una taipa di legno e fango.



■ Le condizioni del quartiere di Bom Juà.



"Ogni mercoledì mattina e sera lavoro materialmente riparando case di fango di famiglie poverissime" (luglio 1972).



5 | Brasile

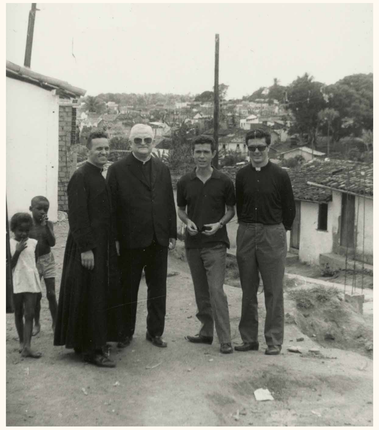
Dell'esperienza brasiliana sono parte integrante le lettere circolari che don Renzo inviò agli amici dal 1965 al 1981 e che furono diffuse grazie soprattutto a don Alfredo Nesi della Madonnina del Grappa. Si tratta di ventidue missive in sedici anni particolarmente ampie e ricche di riflessioni che intrecciano i grandi problemi del mondo insieme alla vita quotidiana tra i bairros. Le *Lettere dal Brasile*, che danno il titolo anche al volume a cura di Matteo Del Perugia iniziano l'8 dicembre 1965, quando ancora don Renzo non ha dato il via al suo «lavoro di apostolato», e si concludono nell'autunno 1981 quando proprio don Nesi viene inviato in Brasile. Nel gennaio 1967 don Rossi venne raggiunto da Sergio Cammelli, con il quale aveva partecipato a tanti viaggi di studio in tutto il mondo grazie all'iniziativa "Genitori" del professore fiorentino. Rossi era stato una sorta di discreto assistente spirituale dei gruppi in viaggio. In quei giorni venne concepita l'Opera Fraternità Bahiana. La parola Fraternità, ha scritto Cammelli, "doveva indicare con chiarezza che non ci volevamo limitare all'invio di denaro e all'assistenza, ma volevamo davvero condividere le sofferenze dei nostri fratelli bahiani e partecipare con affetto fraterno ai vari momenti della loro vita". Cammelli scelse il "bairro" più povero, quello di Bom Juà: "Non c'era nulla, non fogne, non acqua, non scuole. Solo una grande miseria e una grande fame: i bambini avevano tutti la pancia gonfia per la fame, ho visto io stesso dei bambini morire di fame. Così, aiutato dagli amici dell'associazione Genitori che avevo fondato nel 1953, incominciammo l'opera di risanamento". Nel 1982, dopo quasi vent'anni di impegni della Fraternità per garantire la scuola elementare, l'asilo nido, il posto medico, il centro sociale, la biblioteca, don Renzo inaugurò la chiesa di S. Anna. Un altro capitolo importante è la collaborazione con il «Progetto Agata Smeralda», nato ufficialmente a Firenze nel maggio 1996 per iniziativa di Mauro Barsi e del cardinale Lucas Moreira Neves, allora arcivescovo di Salvador Bahia e Primate del Brasile, con lo scopo di tutelare attraverso l'adozione a distanza la vita e la dignità dei bambini in qualunque parte del mondo ce ne fosse bisogno. «Agata Smeralda», che già operava da alcuni anni sotto l'egida del Movimento per la vita, dava anche seguito al gemellaggio «In nome dei bambini» avvenuto nel maggio del 1991 tra le città di Firenze e Salvador Bahia in occasione del quale venne adottato il primo bambino a distanza.

■ Il prof. Sergio Cammelli a Bom Juà.

■ Maria Grassi, maestra di Sesto Fiorentino giunta nel settembre 1967, rientrata in Italia nel 1992. Arrivano come volontarie anche Cristina Biondi, assistente sociale di S.Carlo Ferrara, Marisa Rocco infermiera di Castel San Giovanni e Angela Piccioni, maestra di Sassari.

■ Silvia Belletti all'orfanotrofio di Donna Dalva.

■ La visita dell'Arcivescovo di Firenze Cardinale Ermenegildo Florit.



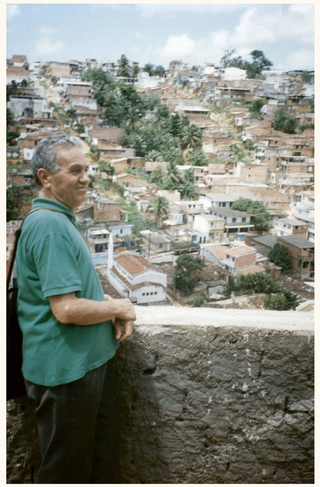
■ La visita dell'Arcivescovo di Firenze cardinale Giovanni Benelli. Nella foto: Don Renzo, don Nesi, il cardinale Benelli e suor Giuditta delle Francescane dell'Immacolata 1974.

■ L'incontro del cardinale Helder Camara arcivescovo di Recife con i preti fiorentini.

■ Renzo Rossi, Paolo Tonucci e Sergio Merlini. Don Sergio arriva nel 1970 e resta fino al 1993.

■ Don Renzo in Brasile con don Sergio Merlini e don Paolo Tonucci.

■ Il quartiere di Bom Juà dopo gli interventi di risanamento.



■ Don Renzo e Mauro Barsi.

■ La chiesa di Sant'Anna.

■ La messa celebrata da Silvano Piovanelli con il vescovo ausiliare José Carlos. «Don Renzo ha il grande merito di avere aperto alla Chiesa fiorentina, in tempi non facili, la strada della missione» (Silvano Piovanelli, da *Lettere dal Brasile*, cit.)

■ La visita di don Gualtiero Bassetti che poi sarebbe diventato Cardinale e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

■ Il Progetto Agata Smeralda con il vescovo ausiliare di Salvador padre José Carlos. «Non bisogna dimenticare che "Agata Smeralda" è stata la prima esperienza italiana nel settore delle adozioni a distanza ed ha sempre avuto due fronti: da una parte l'aiuto concreto, davanti a situazioni disperate; dall'altra il senso di fare comunione, di fare incontro, tra mentalità diverse, culture diverse, situazioni politiche diverse. È possibile volersi bene anche se si fa parte di mondi e religioni diverse» (da *Lettere dal Brasile*, cit.)

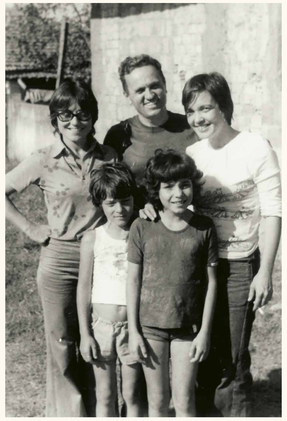
■ Don Renzo con don Ajmo Petracchi in visita con l'arcivescovo Silvano Piovanelli.

■ La visita di Giovanni Paolo II in Brasile (30 giugno-12 luglio 1980).

■ La festa della comunità per salutare don Rossi, giunto al termine della sua missione.

5 | Brasile

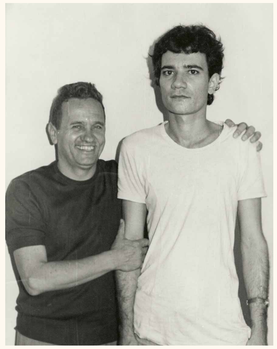
L'ultima lettera dal Brasile è una cronaca ora per ora della visita compiuta da don Renzo ai prigionieri politici di San Paolo, prima nel penitenziario maschile di Romao Gomez e poi in quello femminile di Carandirù, sabato 17 luglio 1976 («Uno dei giorni più belli della mia vita e del mio sacerdozio»).
L'esperienza tra i prigionieri politici trasforma la sua vita. Don Renzo considera i «presos» politici «dei veri martiri, degli eroi che per amore della libertà e della giustizia in uno spirito di servizio ai poveri e agli oppressi hanno sacrificato tutto".
Don Renzo, secondo Emiliano José, che ha scritto il libro "Don Renzo Rossi, un prete fiorentino nelle carceri del Brasile", «è stato un angelo silenzioso dentro le prigioni. E fuori. Ha aiutato famiglie, ha trovato denaro per pagare gli avvocati e per sostenere le spese dei più poveri. L'aiuto veniva da fuori del Brasile. Ha fatto il piccione viaggiatore.
Aiutava in occasione degli scioperi della fame. Ha partecipato attivamente alla fuga di Theodomiro Romeiro dos Santos (condannato a morte per motivi politici, ndr), nel 1979, tra l'altro con un contributo di 10 mila dollari. Divenne amico fraterno di detenuti, di figli, di madri, di spose. Non si schierò mai con nessuna corrente politica, che naturalmente erano molte, nelle carceri. Seppe essere un punto di unione, universale. Fu rispettato da tutte le sigle politiche, senza distinzione.
E i prigionieri di tutto il Brasile nutrivano per lui un'impressionante fiducia».



Don Renzo Rossi insieme a prigionieri politici il 22 luglio 1976 (in alto) e l'11 dicembre dello stesso anno (in basso a destra).

"Più tu scendi vicino
agli ultimi, più ti scopri
vicino a Dio. Ecco perché
l'incontro con i prigionieri
politici del presidio militare
di San Paolo segnerà
uno dei giorni più belli
della mia vita e
del mio sacerdozio".

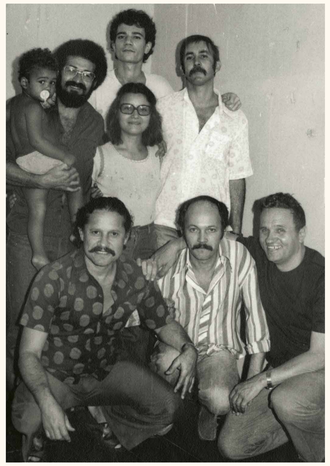
(da *Lettere dal Brasile*, cit.)



Don Renzo con Theodomiro Romeiro dos Santos.

"Tutte le volte che entro in un carcere mi sento
meravigliosamente prete e ne esco sempre commosso e arricchito.
È questa un'esperienza che mi sconvolge e che mi appare
la più profonda ed entusiasmante tra le tante avventure
del mio sacerdozio. C'è una tale, affannosa ricerca del Cristo
tra i prigionieri politici, sia pure non sempre cosciente,
e un tale rispetto e una fiducia nella Chiesa che rimango sempre
come stordito dalla meraviglia.
Per sentir parlar bene oggi della Chiesa cattolica bisogna entrare
in un carcere brasiliano"

(da *Lettere dal Brasile*, cit.)

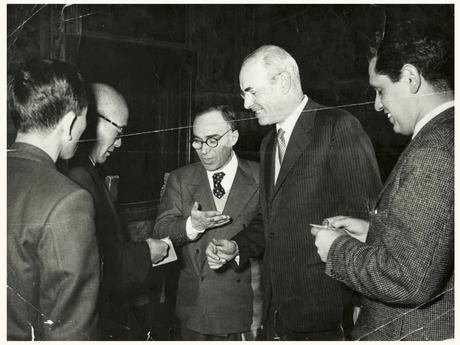


Incontro con i detenuti politici.

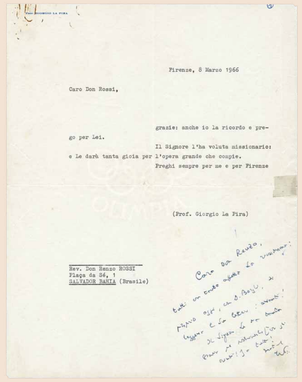
Nel 1988 il cardinale Piovanelli chiese che uno dei due sacerdoti fiorentini rientrasse in diocesi per arricchirla con l'esperienza fatta in Brasile. Don Renzo sperò che fosse don Sergio Merlini, che lo aveva raggiunto nel 1970, a decidere di tornare. Ma alla fine capì che toccava a lui e pur con dispiacere lasciò Salvador Bahia il 28 gennaio 1989.
Il 22 gennaio 1989 l'ultima domenica prima della partenza fissata per sabato 28. Don Renzo visse una giornata particolarmente intensa, che si chiuse con gli ultimi saluti. «La cosa più commovente – ha scritto - è stato il saluto finale: quanta gente, giovani e adulti sono venuti ad abbracciarmi, uno per uno, tutti commossi, tanti piangevano, alcuni persino a dirotto. Io sono riuscito a non piangere, ma quanta voglia di piangere e quanta commozione. Non mi era mai successo così, neppure in Italia. È stato tutto bellissimo e commovente. Non me lo sarei mai aspettato così. Con tanta gente, tantissima gente. È stato un finale splendido… Ti chiedo perdono di aver dubitato di te, o Dio. Ora capisco che la mia sofferenza dei giorni scorsi preparava la gioia di oggi. Che mistero, o Signore, è il tuo amore. Tu permetti la fatica, la stanchezza, la paura, la noia, il senso di fallimento e poi, dopo lunghissimi anni, Tu doni il centuplo e scoppia la gioia, l'amore, la felicità. Com'ero felice stasera, che pienezza, mio Dio, assoluta, impossibile, totale. Ventitré anni dopo. Non ti so dire più nulla. Tutta la mia vita immersa nell'amore. Tu mi ripaghi all'infinito, Gesù. È la mia ultima domenica brasiliana. Finisce così il mio Brasile. Ti amo».

6 | La Pira

■ Due momenti di Giorgio La Pira a Rifredi assieme a monsignor Giulio Facibeni. Don Renzo aveva conosciuto La Pira a casa di don Bensi nel 1944, durante la Seconda guerra mondiale. La loro amicizia divenne subito profonda. «La Pira – raccontava don Renzo – mi chiamava il "Rossino". Lo incontravo spesso da don Bensi o in San Frediano, insieme a don Cuba e a Fioretta Mazzei. Il rapporto con La Pira divenne poi più forte attraverso le frequenti lettere che ci scambiavamo quando io ero in missione a Salvador Bahia». «Il mio Giorgio», lo chiamava don Renzo, soprattutto quando scoprì «la sua sofferenza, la sua stanchezza, la sua solitudine di fronte a tanta incomprensione che gli viene da più parti. E la più dolorosa è quella che gli viene dagli ambienti cattolici, peggio ancora dai preti. Adesso voglio ancora più bene a La Pira. Ti chiedo, o Signore, di suscitare tanti uomini buoni, intelligenti e coraggiosi per il trionfo del tuo amore nel mondo intero come La Pira».



■ Lettere di Giorgio La Pira, 1966-1973
Fondo Renzo Rossi - ARCTON



Firenze, 8 Marzo 1966

Caro Don Rossi,

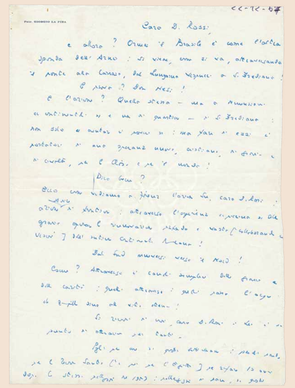
grazie: anche io la ricordo e pre-

go per Lei.

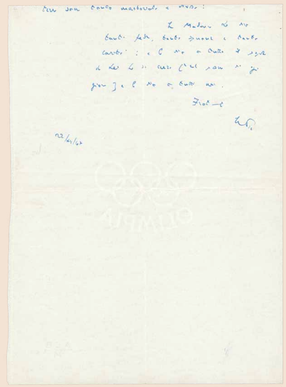
Il Signore l'ha voluta missionaria:
e la darà tanta gioia per l'opera grande che compie.
Preghi sempre per me e per Firenze

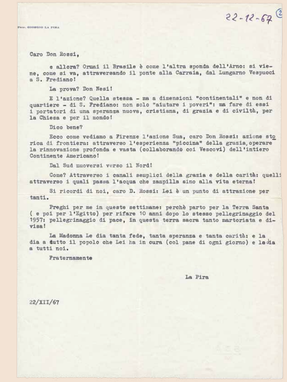
(Prof. Giorgio La Pira)

Rev. Don Renzo ROSSI
Plaça da Sé, 7
SALVADOR BAHIA (Brasile)



Caro D. Rossi:





22-12-67

Caro Don Rossi,

e allora? Ormai il Brasile è come l'altra sponda dell'Arno: si viene, come si va, attraversando il ponte alla Carraia, dal Lungarno Vespucci a S. Frediano!

La prova? Don Nesi!

E l'unione? Quelle stesse – ma a dimensioni "continentali" e non di quartiere – di S. Frediano: non solo "aiutare i poveri"; ma fare di essi i portatori di una speranza nuova, cristiana, di grazia e di civiltà, per la Chiesa e per il mondo!

Dico bene?

Ecco come vediamo a Firenze l'azione Sua, caro Don Rossi: azione stupenda di frontiera: attraverso l'esperienza "piccina" della grazia, operare la rinnovazione profonda e vasta (collaborando coi Vescovi) dell'intero Continente Americano!

Dal Nord muoversi verso il Nord!

Come? Attraverso i canali semplici della grazia e della carità: quelli attraverso i quali passa l'acqua che zampilla sino alla vita eterna!

Si ricordi di noi, caro D. Rossi: Lei è un punto di attrazione per tanti.

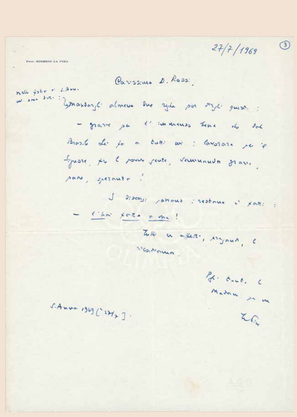
Preghi per me in queste settimane: perchè parto per la Terra Santa (e poi per l'Egitto) per rifare 50 anni dopo lo stesso pellegrinaggio del 1917: pellegrinaggio di pace, in questa terra sacra tanto martoriata e divisa!

La Madonna le dia tanta fede, tanta speranza e tanta carità: e la dia a tutto il popolo che Lei ha in cura (col pane di ogni giorno) e la dia a tutti noi.

Fraternamente

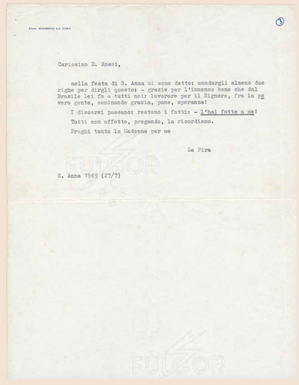
La Pira

22/XII/67



29/7/1969

Carissimo D. Renzo,



Carissimo D. Renzo,

nella festa di S. Anna mi sono detto: mandargli almeno due righe per dirgli questo: – grazie per l'immenso bene che dal Brasile Lei fa a tutti noi lavorando per il Signore, fra le più vere gente, seminando grazia, pace, speranza!

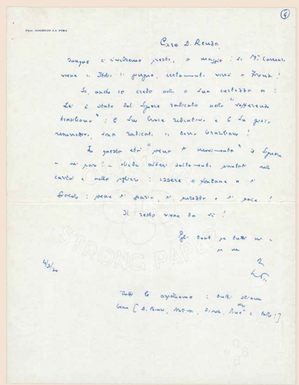
I discorsi possono restare i tutti: – l'unl fatto a me!

Tutti con affetto, pregando, la ricordiamo.

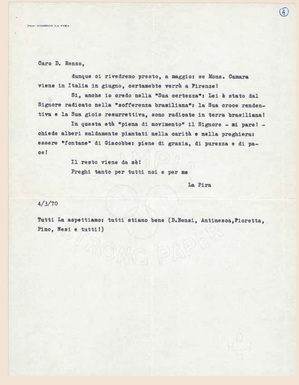
Preghi tanto la Madonna per me

La Pira

S. Anna 1969 (27/7)



Caro D. Renzo



Caro D. Renzo,

dunque ci rivedremo presto, a maggio: se Mons. Camara viene in Italia in giugno, certamente verrà a Firenze!

Sì, anche io credo nella "Sua certezza": lei è stato dal Signore radicato nella "sofferenza brasiliana": la Sua croce redentiva e la Sua gioia resurrettiva, sono radicate in terra brasiliana!

In questa sua "piena di movimento" il Signore – mi pare! – chiede alberi saldamente piantati nella carità e nella preghiera: essere "fontane" di Giacobbe: piene di grazia, di purezza e di pace!

Il resto viene da sè!

Preghi tanto per tutti noi e per me

La Pira

4/3/70

Tutti la aspettiamo: tutti stiamo bene (D.Renzi, Antinesca,Fioretta, Pino, Nesi e tutti!)

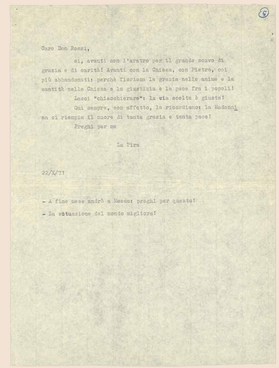
EMBRATEL
XVDC 883048 C 1920009 LP9165 0140/C
9888 CO ITPI 010
FIRENZE 10.11 0595

DON ROSSI
CAIXA POSTAL 497
SALVADOR BAHIA

XVDC IR ALTUM
LAPIRA

COL 497

EMBRATEL 11 MAR 68 024240 NE102



Caro Don Renzo,

sì, avanti con l'aratro per il grande solco di grazia e di carità! Avanti con la Chiesa, con Pietro, coi più abbandonati perchè fioriscan la grazia nelle anime e la santità nella Chiesa e la giustizia e la pace fra i popoli!

Lassù "chiacchieriamo": la via scelta è giusta!

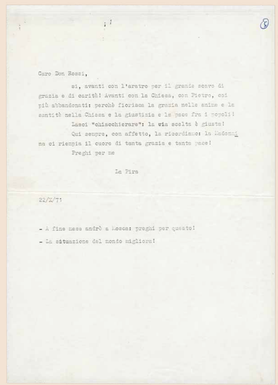
Qui sempre, con affetto, la ricordiamo la Madonna, ma ci piange il cuore di tanta grazia e tanta pace!

Preghi per me

La Pira

22/2/71

– A fine mese andrò a Lecco: preghi per questo!
– La distanziere dal mondo migliora!



Caro Don Renzo,

sì, avanti con l'aratro per il grande solco di grazia e di carità! Avanti con la Chiesa, con Pietro, coi più abbandonati perchè fioriscan la grazia nelle anime e la santità nella Chiesa e la giustizia e la pace fra i popoli!

Lassù "chiacchieriamo": la via scelta è giusta!

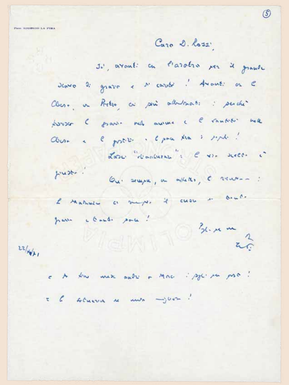
Qui sempre, con affetto, la ricordiamo la Madonna, ma ci piange il cuore di tanta grazia e tanta pace!

Preghi per me

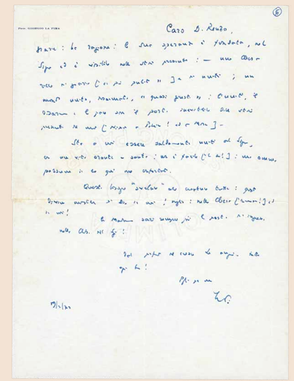
La Pira

22/2/71

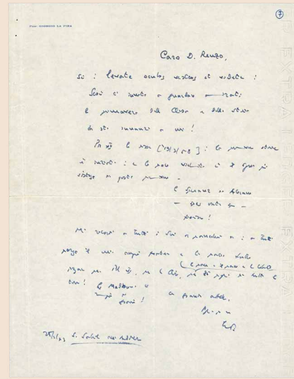
– A fine mese andrò a Lecco: preghi per questo!
– La distanziere dal mondo migliora!



Caro D. Renzo,



Caro D. Renzo,



Caro D. Renzo,